

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 816 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## CONGRESSO REAZIONARIO

Come gli altri animali noi siamo creature dell'ambiente soggetti al gioco complicato delle forze ecologiche che ci circondano, influenzati dai fenomeni naturali connessi al cambiamento delle stagioni, agli sbalzi della temperatura e ai capricci del tempo. Ora che l'estate è finita, la tradizionale festa del Labor Day sorpassata e l'autunno si avvicina a grandi passi, le folle produttrici ritornano melanconiche al lavoro quotidiano.

L'illusione incantevole della primavera, con l'ansiosa anticipazione delle giornate di sole e di svago delle vacanze estive, è svanita nel grigiore autunnale dello sfruttamento giornaliero e i gravi problemi dell'esistenza si proiettano inesorabili nel lungo uggioso rigido inverno.

Tramontata l'effimera gaiezza, la normalità riprende il suo corso e con essa è indispensabile un esame critico della situazione generale in relazione ai problemi economici e sociali che più ci toccano direttamente, non solo come operai, ma anche e soprattutto come esseri sociali interessati in tutti gli avvenimenti della scena nazionale e internazionale.

Veramente i fatti nostrani ed esteri sono così concatenati nelle loro complicate conseguenze al punto che si può asserire che ciò che avviene in una data località del globo terracqueo esercita un'influenza benefica o malefica su tutti gli abitanti del nostro pianeta — per quanto umile e oscuro sia il loro stato sociale e per quanto remoto e sconosciuto sia il luogo ove abitano.

Qui, negli Stati Uniti, negli ultimi mesi succedono avvenimenti di grave portata per il popolo, per il movimento del lavoro, per tutti coloro che producono e faticano per guadagnarsi la vita. Le forze reazionarie che da lungo tempo preparavano l'offensiva antisociale sono riuscite finalmente nel loro intento di danneggiare seriamente le conquiste ottenute dal mondo del lavoro con non lievi sacrifici. Codesta offensiva scatenata su tre fronti: economico, politico e sociale, continua imboldanzita dall'opera deleteria del Congresso: opera coronata dalla promulgazione della nuova infame legge contro le federazioni operaie, la quale paralizza virtualmente il campo del lavoro e getta i lavoratori alla mercè dei padroni grandi e piccoli.

Le energie e i denari spesi dal lavoro organizzato nelle ultime elezioni per mandare al Congresso dei politici amici dei lavoratori a nulla valsero, giacché dei tre progetti di legge concernenti le unioni presentati alle due Camere, venne votato il peggiore tramutato in legge dall'imposizione del generale-presidente della repubblica sopra un Congresso vile e pusillanime intimidito dalla cricca militare-plutoeratica, che usa la comparsa della Casa Bianca come una clava minacciosa brandita contro le libertà costituzionali della cittadinanza.

Infatti, poche volte nella storia degli Stati Uniti ha il parlamento nazionale dato uno spettacolo così miserando di abiezione e di vigliaccheria come la sessione dell'86.mo Congresso testè aggiornata, dominata completamente dalla cocciutaggine mulesca di Eisenhower che dall'altezza del suo prestigio diplomatico in Europa si rifiuta di firmare le leggi non gradite ai propri istinti torquema-

deschi e agli interessi dei suoi amici, conosciuti da tutti quali capi dei grandi complessi industriali e finanziari degli Stati Uniti.

Il presidente si rifiutò di firmare il progetto di legge per la costruzione di case popolari per i vecchi pensionati, e la legge per i lavori pubblici dei fiumi e dei porti fu proclamata dalle due Camere al disopra del divieto di Eisenhower, il quale pensa soltanto al pareggio del bilancio quando si tratta di leggi favorevoli al popolo.

Il Congresso non concluse nulla in materia di diritti civili; prolungando per un altro anno la vita della Civil Rights Commission, si ricorse semplicemente ad un miserabile palliativo giacché la suddetta commissione esiste di nome solo sulla carta senza avere tentato mai di correggere le ingiustizie di razza nel mezzogiorno o altrove. Infine, stanco id bagolare è pauroso di dover invitare alla solita concione nelle sue aule un ospite illustre e temuto, capo del grande impero rivale, il Congresso chiuse le porte con l'accompagnamento di un sospiro generale di sollievo da un capo all'altro del paese.

Quando le sessioni del Congresso si protraggono troppo a lungo verso la fine dell'estate, i congressmen diventano nervosi e assumono un atteggiamento di martiri chiusi nell'angusta immensa prigione costituzionale per risolvere i problemi intricati della nazione, mentre il resto della cittadinanza si gode le ferie estive nei luoghi più pittoreschi del continente. Atteggiamento che mal si addice a politici ben pagati dal pubblico erario e la cui carriera politica è indissolubilmente connessa ai propri interessi personali. Ragione per cui l'opinione pubblica conosce perfettamente i pensieri segreti degli ipocriti legislatori e raccomanda loro di andarsene a casa il più presto possibile. D'altronde, la mania di salvare l'umanità per mezzo di leggi a getto continuo raggiunge lo scopo opposto. Quindi, più a lungo i battenti del Congresso stanno ermeticamente sigillati, più tranquillo e sereno è lo svolgimento della vita nell'interno e all'estero.



Il movimento del lavoro è in preda a profonda costernazione causata dalla promulgazione della nuova legge contro le unioni dei lavoratori. Codesta legge è il risultato della lunga inchiesta parlamentare concernente le attività della malavita nelle organizzazioni operaie. Inchiesta che noi abbiamo denunciato sin dal suo inizio come un pretesto per lanciare un'offensiva antioperaia e antisociale contro il movimento del lavoro, onde imbavagliare legalmente quindici milioni di produttori e rendere impossibile ogni loro azione contro la bestialità delle grandi corporazioni capitaliste le quali — come dimostra l'attuale sciopero dei siderurgici — si sentono più che mai risolte nella loro foia reazionaria contro il popolo.

Noi avevamo anche denunciato la pericolosa e cieca cooperazione dei mandarini dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations cogli inquisitori senatoriali, quale opera di ipocriti e di traditori contro gli interessi dei lavoratori che essi rappresentano e che pretendono di difendere. I funzionari unionisti speravano nell'azione progressista degli amici del lavoro organizzato che non avrebbero mai permesso al Congresso il trionfo della plutocrazia.

Ora sono disillusi e gridano contro lo scempio che essi stessi aiutarono a compiere. Nelle sedute dell'annuale convegno dell'AF.L.-C.I.O., tenuto recentemente a San Francisco, James Mitchell, Segretario del Lavoro, dichiarò che egli, avrebbe applicata la legge liberticida con buon senso, senza farla degenerare in una caccia alle streghe, il che implica in modo lapalissiano che se il Mitchell lo crede conveniente la legge gli conferisce pieni poteri di scatenare una feroce caccia alle streghe, non avvenuta da lungo tempo nell'emisfero occidentale.

Esamineremo prossimamente nei suoi minuti particolari le mordacchie che la nuova legge non tarderà ad applicare contro i lavoratori che oseranno straripare fuori dai novelli recinti eretti dai politici di Washington. Per ora ci limitiamo ad osservare che l'indignazione dei mandarini provocata dalla legge capestro è in gran parte fittizia giacché, quali idolatri della legalità e americani al cento per cento, essi obbediscono rigorosamente ogni legge per quanto assurda, deleteria e liberticida sia contro gli interessi e i diritti del popolo lavoratore.

Se George Meany, Walter Reuther, James Carey, David McDonald e gli altri capi delle maggiori federazioni operaie veramente volessero abolire le legge infame, potrebbero farlo con pochi giorni di sciopero generale; ma il solo pensiero dell'azione diretta contro le autorità costituite li riempie di orrore in quanto che credrebbero di aver compromesso il loro patriottismo, la loro maturità politica nazionale e la loro ardente cooperazione col Pentagono e con gli altri sciovinisti per il completo raggiungimento dei destini imperiali statunitensi.

Una cosa è certa: saranno gli operai teserati a subire le umiliazioni, i licenziamenti, le ingiustizie che la legge fascista scaglierà in grande stile contro i produttori del continente, mentre i funzionari altolocati del movimento del lavoro continueranno a percepire prebende principesche alla barba della decenza umana e dei sudori di chi fornisce loro i mezzi di un'esistenza sibaritica.

Dando Dandi

# NOTIZIE DAL PORTOGALLO

CLERICO - FASCISTA

Circola in questa capitale (Lisbona) e senza dubbio anche in tutto il resto del paese, un "Bollettino di Informazioni Politiche" (organo di stampa libera), in piccolo formato, otto pagine, le quali contengono denunce, battute polemiche e risposte a certe affermazioni false dell'"eroico" poliziotto, capitano Neves Graca, direttore in carica della famosa P.I.D.E.

\*\*\*

Dal tempo dell'ultima farsa elettorale in poi, la "Pide" viene operando calate nei caffè con perquisizione e interrogatorio dei clienti che vi si trovano, con la speranza di trovare nelle loro tasche stampati sovversivi. Con questo metodo arriva di quando in quando a scoprire ed arrestare oppositori.

\*\*\*

Cinquantotto intellettuali hanno mandato una lettera di dodici pagine al ministro della presidenza, domandando l'autorizzazione per tenere un congresso repubblicano. Il buon Teotónio Pereira ha rifiutato l'autorizzazione richiesta. I democratici continuano a consigliare la rivolta del popolo, ma essi stessi mendicano autorizzazioni ed incassano vilmente i rifiuti dei funzionari del dittatore Salazar.

\*\*\*

Corre per la capitale la voce che il dottor Arnaldo Mesquita (avvocato) sia impazzito nella prigione di Caixas in conseguenza del trattamento "speciale" fattogli dalla polizia della dittatura.

\*\*\*

Il colonnello Arnaldo Schulz, valoroso elemento salazarista — e attuale ministro dell'Interno — sta mettendo in pratica gli insegnamenti ricevuti nella Germania di Hitler, dove era stato mandato a studiare per ordine di Salazar. Quel che ha imparato va producendo vittime. Egli è un esperto nell'arte della tortura fisica ed un abile maestro nei procedimenti della morte lenta e dolorosa.

\*\*\*

Durante gli scorsi mesi di aprile e di maggio (secondo informano notizie attendibili che riceviamo da antisalazaristi impiegati in punti di controllo) sono state spedite (col nome di vecchi noti repubblicani) circolari insultanti le une, consiglianti moderazione le altre, facendoli apparire opera di lavoratori brasiliani e di associazioni che dal Brasile hanno bombardato il regime di Salazar. Ad onta di queste false informazioni del Segretario Nazionale Cesar Moreira Batista, comunicate all'Agenzia U.P.I. deplorando pietosamente la spedizione delle circolari e facendo credere che il governo è nell'impossibilità di impedirle dato che "non esiste censura postale", noi siamo in grado di affermare che una parte di quelle circolari è stata fatta col consenso e il denaro del segretariato che

quel signore dirige; mentre l'altra parte è stata fatta addirittura dagli agenti della "Pide".

Cesar Moreira Batista — ministro della propaganda di Salazar — ricorre alla menzogna per difendersi. Questa è infatti la divisa del governo di Salazar: Mentire, mentire, mentire!

\*\*\*

In un suo recente discorso, il dittatore Oliveira Salazar informa il mondo che egli ha profetizzato una tempesta di rivolte contro il suo governo e contro quello di Franco, suo compare. E subdolamente avverte che non si tratta di rivolte per la "democrazia e il liberalismo", e nemmeno di "miglioramenti per la classe diseredata", bensì di una "campagna sostenuta dagli agenti clandestini del comunismo".

Il dittatore dimentica di dire che è stato proprio lui il massimo fabbricatore di bolscevismo nel Portogallo. Quando prese il potere, i bolscevichi portoghesi avrebbero potuto sedere tutti quanti su una sola banchina dei giardini pubblici; oggi dobbiamo invece riconoscerlo — e deve riconoscerlo lo stesso Salazar — che vi sono qui alcune centinaia di comunisti ed un numero anche maggiore di loro simpatizzanti. Secondo la felice espressione di Roberto das Neves, Salazar è il bolscevista numero uno.

## Sulle orme di Torquemada

Sulle orme di Torquemada cammina da sempre il disonesto, inquisitoriale regime di Franco. Non pago di succhiare il sangue al proletariato spagnolo, per gli sporchi fini dei compari falangisti, commette i più vergognosi atti d'arbitrio verso quegli uomini che in mezzo a tanta tenebra medioevale innalzano una fiaccola di luce spirituale.

Vittima di tali atti è stato Cristobal Vega Alvarez, poeta libertario che per avere amato tanto la libertà nell'arte e nella vita è stato condannato a 36 anni di carcere. Una simile condanna suscita l'odio di ogni uomo libero verso quel "degenerato satanico" che regna incontrastato accanto agli altri potenti del mondo. Odio implacabile verso quel giudice mercenario che ha pronunciato una sì infame sentenza.

Che mai aveva commesso Alvarez per meritare come dimora della sua nobile vita una tetra prigione d'inferno? E' forse reato vivere secondo la coscienza di uomo libero? E' ancora reato far parte del gregge umano tosato e ritosato dai secolari inquisitori dello stato?

No! Infami intenti sono quelli che hanno determinato la fine della libertà materiale di un sì nobile uomo. Si levi la nostra protesta contro il regime di Franco e i cani rognosi che lo sostengono. E non si plachi il nostro odio fin quando non otterremo la libertà del nostro fratello spagnolo. Tragiche sono le ore di chi assetato erra per il deserto in cerca di un'oasi; più tragiche le ore di Cristobal, che ad ogni giorno che passa vede tramontare le speranze di un aiuto da parte di coloro che tanto ha amato.

E noi che siamo nel suo cuore, per mezzo dell'ideale, facciamoci paladini della sua causa e diamo tutto affinché ritorni nel mondo degli esseri liberi. Se innumerevoli — e non vane! — sono state le proteste contro il regime russo per il caso Pasternak, altrettante e non meno vigorose siano le proteste fatte in difesa di un più sfortunato compagno di sventura.

Solo attraverso gli atti generosi si misura la solidarietà umana. Il nostro dovere in questo momento è di sollevare il grido di protesta da tutti gli angoli della terra in modo che il mondo conosca gli atti inumani e vergognosi e i frutti malefici del regime franchista. Protestando contro il regime di Franco non solo si protesta contro gli uccisori della libertà, ma anche contro chi vuole annullare i frutti dell'arte e della cultura che sono le leve principali della civiltà.

Non si può sopprimere il genio di un artista come non si può interrompere il cammino

Nelle poste di Barcellona, come in quelle di tutto il paese, la corrispondenza dall'estero, specialmente dal Brasile, dalla Francia e dall'America Latina, viene aperta e letta dagli agenti della "Pide" mascherati da funzionari. Vi sono qui casi in cui la polizia segue il postino per obbligare il destinatario di consegnare la lettera appena firmata la ricevuta relativa. Altri sintomi di censura: i sigilli usati nel retro della lettera con questa indicazione: "Verificazione".

Ad onta del fatto che vi sono centinaia e centinaia di persone che posseggono prove di questo genere, oltre che lettere portanti altri segni di violazione, il ministro della Propaganda di Salazar continua a dichiarare che non esiste censura postale nel Portogallo. Bugie così flagranti non possono uscire che dalla bocca di un fascista come Moreira Batista.

\*\*\*

Sollecitiamo, per il tramite di "Voluntad", tutte le pubblicazioni di parte nostra a mandarci un esemplare di ogni loro edizione onde metterci in grado di aumentare gli archivi che andiamo organizzando in Rio de Janeiro.

Le pubblicazioni possono essere mandate a questo indirizzo: Edgar Rodriguez — Av. 13 de Maio, 23, Sala 922 — Rio De Janeiro — Brasil.

(Tr. da "Voluntad" — Agosto 1959)

della storia della quale il genio è parte determinante.

Per questa inconfutabile legge, appellandoci al rispetto dei più alti valori umani ed al più alto senso di giustizia, chiediamo che sia resa la libertà al poeta Cristobal Vega Alvarez.

F. Ieracitano

## FRONTE UNICO DEI LEVITI

*I ministri del culto protestante e quelli del culto ebraico sono in generale propensi ad associarsi in difesa di certi loro comuni interessi come quelli della libertà religiosa, dell'esenzione dalle tasse, della filantropia e simili. I ministri del culto cattolico, ritenendosi veri e propri soldati della chiesa militante, si considerano in guerra con tutte le "eresie", ed eresie sono per loro tutte le credenze che si allontanano dalla propria.*

*V'è un terreno, tuttavia, sul quale anche i soldati neri della chiesa militante non isdegnano i contatti con gli eretici di tutte le tinte, ed è il terreno degli affari.*

*A New York esiste un fondo per la beneficenza in favore del quale si sollecitano ogni anno le contribuzioni di tutti i cittadini senza distinzione di colore politico, religioso o cutaneo; ed a quel fondo attingono i sacerdoti di tutte le religioni per le loro rispettive opere assistenziali.*

*Nello stato e nella città di New York esiste una legge che autorizza le autorità scolastiche a dispensare gli allievi delle scuole pubbliche per un'ora tutte le settimane per dar loro agio di recarsi nella chiesa o nella sinagoga della setta rispettiva per ivi ricevere l'istruzione religiosa. E' una porcheria che riduce la laicità dello stato ad un'irrisone, ma i preti di tutte le religioni si sono trovati d'accordo per strapparla al parlamento dello stato in questi ultimi anni, e perfettamente d'accordo sono per ottenerne l'applicazione.*

*Si sa che, a fianco del sistema scolastico municipale, esistono nella città di New York scuole confessionali per tutti i gusti, ma specialmente cattoliche, e che queste scuole sono frequentate dai figli di coloro che si lasciano comandare dal prete, dal ministro o dal rabbino.*

*Alla scuola municipale vanno quindi i figli di quei cittadini che, o sono gelosi della laicità della scuola, o si tengono indipendenti dalle invadenze del clero, o sono addirittura indifferenti od avversi alle superstizioni religiose. Ma quegli stessi che la religione praticano, se vogliono che i loro figli siano esentati un'ora la settimana — Released Time for Religious Training — per l'istruzione religiosa sono tenuti a farne domanda scritta all'autorità scolastica.*

*Ciò vuol dire che pochi sono quegli scolari che*

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
"THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
116 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 41 Saturday, October 10, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# Francisco Ferrer

DAL CELLULARE

Barcellona, 3 ottobre 1909

Caro amico Heaford:

Prima di tutto permettetemi di manifestare la mia gioia di potervi scrivere pensando a voi, alla signora Heaford e al nostro giovane amico Arturo. Il mio pensiero è pure rivolto alla famiglia Tarrida alla quale vi prego di leggere questa lettera. Ora mi è necessario chiedervi il favore di mandarmi tutti i giornali e periodici che sarà nella vostra possibilità di mandarmi, dove si parli dei fatti di Barcellona o di me, o che possono comunque interessare il mio avvocato. Questa è cosa urgente perchè sarò processato fra pochi giorni. Durante questi due mesi non ho letto assolutamente nulla; peggio ancora non sono nella possibilità di leggere nulla perchè non possiedo nemmeno mezzo-penny per comprare un giornale. Desidero spiegarvi ogni cosa non trascurando di dirvi, innanzitutto, che il mio avvocato crede che sarò assolto perchè è, come me, convinto della mia innocenza. Però i miei nemici sono molti e potenti, e, quel che è peggio ancora, sono acciecati dall'odio religioso.

Piccola storia del mio processo:

Stavo tranquillamente a Mongat verso la metà del mese di giugno insieme a mia moglie che faceva compagnia e curava la nostra povera cognata che si trovava in condizioni molto tristi a causa della sua infermità e della perdita della sua bambina Layeta, la nostra nipotina di otto anni. Io riposavo e passavo, devo dirlo, bei momenti leggendo i sei libri che mi ero portato da Londra. Li ho trovati tanto belli che avevo deciso di farli tradurre per pubblicarli dopo avere, naturalmente, ottenuto l'autorizzazione degli autori e degli editori. Tutti e sei sono raccomandati, credo, dalla Lega per l'Istruzione Morale (Moral Instruction League). Non ricordo bene se questa è la denominazione precisa. In breve, ho potuto avere il piacere di fare la conoscenza di questi bei libri grazie alle riviste che voi mi mandaste in Montagne Street (a Londra). Due soprattutto mi hanno estasiato (Children's Magic Garden? di Alice... "Magic Garden's Childhood?", editi da Collins and Sons potranno essere tradotti in spagnolo, sopprimendo solamente un racconto su Santa Claus, che non ritengo buono per bambini. E forse i due volumi (prima e seconda serie) di Gould's Moral Lessons, i quali sono pure buonissimi, eccettuato dove si parla di Cristo, quindi pochi passaggi che sopprimerei interamente. In certi punti poi sarà necessario fare note editoriali, non essendo interamente d'accordo coll'autore. Ma la differenza nelle idee non è molto grande.

Vi sono poi i due volumi destinati ai maestri dei quali non ricordo i titoli. "The Teacher's Handbook of Moral Lesson" è di Walgrave. È ammirevole e con un fondo fi-

*domandano ed ottengono l'autorizzazione di assentarsi dalla scuola durante l'ora settimanale stabilita per l'istruzione religiosa. O, quanto meno, sembrano pochi ai ministri dei vari culti, i quali hanno appunto convenuto di istituire un organo avente il compito di fare propaganda fra la cittadinanza per indurla a mandare i figli in chiesa. Tale organo porta a New York il nome di Released Time Committee of Jews, Protestants and Catholics, e fra altre forme di propaganda ha affisso nelle vetture della ferrovia sotterranea della metropoli, esposti nelle vetrine dei negozi e altrove, cartelloni portanti la seguente iscrizione:*

*"Esenzione per l'Istruzione Religiosa — I nostri figli sono nostro comune interesse — Inscrivetevi i vostri figli presso la vostra chiesa o sinagoga". — Seguono l'indirizzo e il numero del telefono del comitato degli ebrei, protestanti e cattolici riuniti in fronte unico per avvelenare le giovani generazioni con le rispettive superstizioni religiose.*

*Così, anche i rappresentanti della divinità — che dicono essere tutta spirito — rendono omaggio alla teoria marxista secondo cui l'economia — che è tutta materia — domina le forme sociali, trovando sul terreno degli affari quell'unità che è loro impossibile trovare sul terreno delle idee.*

losofico della massima importanza. Può essere pubblicato senza nessuna nota. L'altro è di Reid; ha un carattere troppo inglese, ma con note editoriali potrebbe essere pubblicato dalla Scuola Moderna di Barcellona.

(Dove saranno ora quei cari libri, che io ho annotato e preparato per la traduzione, dopo le perquisizioni ed i sequestri del Mas Germinal? Spero di ritrovarli un giorno).

Da Mongat andavo volontariamente una volta la settimana per far visita alla mia casa editrice, Cortes, 59, la quale mi dava molte preoccupazioni perchè assorbiva tutte le mie rendite, cosa di cui non mi lagno tuttavia, come avrei potuto meglio impiegarle che pubblicando i libri che ho pubblicato e quelli che, come i sei libri ai quali ho accennato, mi propongono di pubblicare? Esiste nella vita un piacere maggiore del poter procurare ai propri simili i mezzi per sviluppare la propria intelligenza verso il bene, verso il bello, verso la pace e la solidarietà? Assorto in questa idea e in quella di sostenere la casa: "Publicaciones de la Escuela Moderna", adonta di tutti gli inconvenienti e contrarietà che mi procurano i nemici e, ahimè! anche gli amici, avevo poi deciso la pubblicazione di un'edizione illustrata dell'ultimo libro di Kropotkin, intitolato: "La Grande Rivoluzione" (1789-1793). Per ragioni economiche si rendeva necessario che questa pubblicazione fosse fatta in serie, dopo quella de "L'Uomo e la Terra" di E. Reclus, che doveva finire in agosto.

Avevo ottenuto da un grande disegnatore, Kupka, la promessa di fare le illustrazioni e di incaricarsi della direzione artistica dell'opera. Andai quindi a Barcellona il lunedì 26 luglio, coi primi disegni ricevuti per fare il prospetto necessario e mi trovai di fronte al nuovo sciopero generale di protesta contro la guerra. Prima di quel giorno non ne avevo neanche sentito parlare. Passai la giornata visitando (due volte) il tipografo, il fabbricante di carta (due volte), un libraio e il mio ufficio con un fabbricante di clichè convocato per questo con una mia lettera.

Alle sei e dieci della sera mi proponevo di tornare a Mongat quando, giunto alla stazione, mi sento dire che non v'erano treni, dato che la linea ferroviaria era stata interrotta. Torno alla casa dello stampatore, vado a cena, sempre da solo, e dopo essere stato a cercare Litran, per dargli conto dei passi che avevo fatto, tornai a Mongat a piedi, arrivando alle cinque della mattina, dove mi proponevo di rimanere sino alla fine dello sciopero quando sarei ritornato a Barcellona per far stampare il prospetto del libro di Kropotkin, che desideravo fosse terminato per la prima settimana di agosto. Se non che, un paio di giorni dopo, incominciò a correre la voce che io ero l'organizzatore dello sciopero generale e di tutto il resto. Una persona venuta da Alella, mio luogo di nascita, a tre chilometri da Mongat, ci comunicò che aveva sentito una donna di servizio dire in una drogheria, che mi aveva visto a Premia, alla testa di un gruppo di uomini che stavano dando alle fiamme un convento. Quantunque non fossi stato a Premia, nè avessi preso parte a nessun incendio di convento, su consiglio di Soledad credetti prudente nascondermi in luogo sicuro durante alcuni giorni, col proposito di rimettermi in circolazione non appena i nervi si fossero calmati, e così andai alla casa di un amico dove rimasi nascosto durante cinque settimane dal 29 luglio al 1. settembre.

Pertanto soffrivo assai nel leggere sui giornali le accuse che mi si facevano senza che io potessi rispondervi, senza nemmeno poter dire che ero vivo. Finalmente non ne potei più quando lessi, il 29 o il 30 agosto, che Ugarte, il fiscale del Tribunale Supremo, aveva dichiarato che io, Ferrer, ero colui che dirigeva il movimento rivoluzionario di Barcellona. Decisi allora di presentarmi al giudice che mi cercava, e lasciai il mio rifugio. Disgraziatamente, incontrai per via la polizia di Alella che aveva ricevuto ordine di sorvegliare la strada e mi arrestò rifiutando poi di accompagnarmi dinanzi al giudice, come io domandava, e consegnandomi invece al gover-

natore. Erano quattro individui, due dei quali pessimi soggetti, soprattutto uno di essi, tale Bernadas de Miralta, il quale aveva giocato con me da ragazzo, ed ora mi legò strettamente le braccia minacciando ripetutamente di uccidermi. Mi puntava contro la carabina e diceva di aver sentito dire da ogni parte e letto nei giornali che io ero la persona peggiore in tutto il mondo. Era l'una del mattino mi condussero al municipio in compagnia di altri elementi della polizia che si erano andati unendo a noi. Eravamo dello stesso paese e io li conoscevo tutti quanti.

Rimanemmo là sino alle sette impiegando il tempo a parlare di politica, di religione, di sociologia, dato che nel gruppo v'era un giovane abbastanza colto. Mi sentivo bene, ero stato cinque settimane senza poter dire una parola a voce alta, nè tossire, senza quasi poter respirare in certi momenti, per tema d'essere scoperto. A un certo momento, dato che avevo sete, domandai acqua fresca da bere. Mi portarono una brocca colma che faceva piacere soltanto a vederla. Domandai a Bernadas di sciogliermi perchè potessi bere. Rifiutò. Gli spiegai che non ero armato, e solo in mezzo a una dozzina di persone armate di carabina. Rifiutò ancora e allora dissi che portassero via la brocca senza nemmeno averla io toccata. Poi ripresi la conversazione commentando questo episodio inquisitorio e spiegando che quando gli uomini saranno saturati delle idee propagate dalla Scuola Moderna non vi saranno Bernadas, nemmeno in sogno.

Arrivai a Barcellona alle otto e mezza e fui condotto dal governatore Crespo Azorin, che mi ricevette cortesemente, limitandosi a domandarmi dove fossi stato nascosto. Gli risposi di scusarmi di non denunciare, per delicatezza, la famiglia che si era comportata tanto bene verso di me. Rispose che pur comprendendo la mia delicatezza non scusava quella famiglia di aver disubbidito alla legge. Poi mi fece un piccolo discorso di alto significato, sostenendo che la lettura delle opere della così detta Scuola Moderna poteva costituire una delle principali fonti dei disordini. Io ero, quindi, colpevole! Mi mandò alla prefettura di polizia dove fui misurato (sistema Bertillon), e, cosa proibita a tutti gli impiegati, mi furono tolti tutti i miei abiti, scarpe e cappello, dandomi in loro vece vestiti comprati in un bazar, un abito di quattordici pesetas comprendente una giubba per un giovincello di diciotto anni, un panciotto così stretto che non potevo abbottonarlo, un par di pantaloni strettissimi, e un berretto da apache. Così vestito fui presentato al giudice che mi mandò in carcere.

Qui giunto fui internato in una cella secreta, ripugnante, fetida, fredda, umida, senza aria e senza luce, nel sottosuolo della prigione, orribile. Nella cella (otto piedi per tredici) era una lurida tavola al posto del letto, con un pagliericcio, una coperta ed un lenzuolo, il tutto sudicio, nauseabondo. Un recipiente per l'acqua sporca e una brocca per l'acqua da bere. Impossibile dormire a causa del freddo e più ancora a causa degli animaletti che pullulavano e che, di notte, mi attaccavano da ogni parte. Fin dalla prima notte presi la precauzione di mettere dei pezzetti di pane ai quattro angoli della cella, e così, non gli scarafaggi, ma le altre bestiole mi lasciavano tranquillo. Come alimenti, due volte al giorno la stessa minestra di ceci la mattina, di piselli la sera, sempre nell'oscurità e nell'impossibilità di poter buttar via i pezzetti di lardo rancido che mi facevano quasi vomitare. Bisognava avere il mio stomaco buono, per resistere a tutto questo e una forte volontà per non lasciarmi abbattere.

Ho domandato un catino per lavarmi le mani e il viso, e l'ho ottenuto soltanto da sei giorni. Ho domandato sapone, ma siccome la polizia si è preso tutto il mio denaro non l'ho potuto ottenere, finchè, a forza di proteste da parte mia, l'amministrazione del carcere, don Benito Nieves, una persona affabile, mi ha dato un pezzo del suo e poi me ne ha regalato un altro pezzetto. Per combattere il freddo e la noia di non poter nè leggere, nè parlare, nè vedere chicchessia, passeggiavo fu-

riosamente per la cella, come una fiera, fino a sudare.

Quando vidi che il mio isolamento si prolungava, domandai il necessario per cambiarmi i sottopanni (era l'11 settembre ed ero in prigione dal primo giorno del mese), perchè non potevo più resistere a tutto il sudiciume che avevo addosso e intorno a me. Non ho avuto roba pulita dal 23 in poi; il giorno 1. ottobre mi fu tolto lo stato di prigioniero totalmente isolato e il giudice mi disse che potevo disporre del denaro che mi era stato sequestrato.

Domandai subito carta, giornali, e scrissi un telegramma per Soledad che l'amministratore si incaricò di pagare in attesa del denaro dal giudice.

Ma ieri mi fu restituito il telegramma che il direttore aveva per errore mandato a Huesca; mi si dice che, non avendo il giudice depositato il mio denaro, non posso rispedire il telegramma a Teruel dove, come m'informa il giudice, si trova la mia famiglia. Non posso così avere giornali, nè saper nulla. Ieri fu un giorno maledetto! Non poter comunicare con Soledad, nè con gli amici, nemmeno una parola! Non voglio raccontare gli inconvenienti della mia nuova abitazione; se ora ho un po' di sole e abbastanza luce, ho anche molti minuscoli compagni con me, ai quali ho dichiarato una guerra di sterminio; no so però se riuscirò a vincerla. . . .

Passiamo ora al mio processo. Ho subito il mio primo interrogatorio col giudice istruttore don Vincente Llivina y Fernandez, un comandante di aspetto onoratissimo e senza pregiudizi, desideroso di sapere la verità, null'altro che la verità. Non l'ho più visto.

Il secondo interrogatorio, il giorno 9, fu eseguito dal mio nuovo giudice, don Valerio Raso, comandante anche lui, e stando a quel che mi è stato detto una bravissima persona; però, quanta differenza! M'è parso di vedere in lui un altro Becerrá del Toro; ma tiriamoci avanti. . . . Passo sopra molti particolari che racconterò a voce, per arrivare alle conclusioni che sono state formulate oggi con la lettura della requisitoria del fiscale, che mi considera quale capo della ribellione, dei furti, degli incendi e di tutto, richiedendo non so quante volte la mia condanna alla pena di morte. Nel sentire quella lettura sono rimasto stupefatto. Avevamo appena finito di leggere, col mio avvocato e col giudice, il mio incartamento, nel quale non v'era nulla che comprovasse avere io preso parte a quanto mi si imputa, dato che non ho fatto nulla.

Vi sono, è vero, dichiarazioni di alcuni repubblicani i quali dicono di credere che io sia stato il direttore di tutto quel che è successo, che sia stata "Solidaridad Obrera" a iniziare lo sciopero, e che, contro la verità, io abbia avuto parte nelle faccende di "Solidaridad Obrera", deducendone la mia responsabilità. Ma non sono che "si dice", supposizioni, effetto dell'odio contro di me a causa della guerra che c'è stata fra "El Progreso" e "Solidaridad Obrera". E' una cosa infame da parte dei repubblicani. Ma, alla fin dei conti, non prova niente.

Il solo indizio che esista contro di me è un comunicato della polizia di Barcellona, dove si afferma che io sono il capo degli anarchici del mondo intero e che i miei viaggi a Londra, Parigi, Lisbona o dove che sia, hanno avuto come solo obiettivo la preparazione di attentati, dichiarazioni di sciopero e rivolte. Avrebbero potuto aggiungere . . . "del cielo, della terra e dell'inferno". E' cosa grottesca ma non allegra per me, perchè se i giudici fossero dello stesso parere dell'avvocato fiscale . . . allora, buona notte signori!

L'avvocato mi ha detto che non devo dare importanza a quella requisitoria. Il giudice ha sostenuta l'opinione dell'avvocato, però, però. . . .

Alla prossima volta, miei cari; ora mi sento stanco e i miei minuscoli compagni di cella incominciano ad abusare della pace in cui li ho lasciati da qualche tempo. Vengono persino a spiare quel che scrivo sulla carta.

Con tutto il cuore vostro: **Francisco Ferrer**

P.S. Dimenticavo di dirvi che non si è voluto darmi uno spazzolino da denti e due

fazzoletti; non posso aver nulla, nè di mio, nè della casa.

Il giudice mi ha detto or ora che farà depositare per mio uso un po' del denaro che mi è stato sequestrato.

Carcel Celular, cuarta galeria, num. 301.

N. D. R. — Originariamente pubblicata dal destinatario, W. Heaford nella "Libre Pensée Internationale", questa lettera è da noi tradotta dallo spagnolo della rivista "Cenit" di Tolosa, ottobre 1957.

## "E' L'ALBA"

Nello svariato programma teatrale che i compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" si apprestano a recitare la prossima domenica alla Arlington Hall, figura il dramma in un atto "E' L'ALBA" di Arturo Giovannitti.

L'Autore, scrittore, poeta ed oratore, non ha bisogno di essere presentato al pubblico italiano di New York, anche se il male che da anni lo affligge lo condanna da lungo tempo all'inerzia: la sua opera, suggestiva nella forma, è sempre ricca di sentimento.

Interessante più che mai il soggetto, giacchè si tratta di retroscena del processo di Joe Hill condannato a morte per assassinio e fucilato a Salt Lake City il 19 novembre 1915. Il suo vero nome era Hillstrom, oriundo svedese, poeta vagabondo del nord-ovest statunitense, veterano delle battaglie combattute in quel decennio nel lontano West per la libertà di parola, di lavoro, di associazione, nel nome degli I.W.W. contro i masnadieri del capitalismo ingordo e sfruttatore. Soggetto eroico in una situazione da tragedia.

Il suo delitto: prendere sul serio la lotta contro i privilegi e gli sfruttamenti della plutocrazia.

Quanto agli attori, se v'è un argomento che possa appassionarli è certamente questo, e si può tranquillamente prevedere che supereranno se stessi nel presentarlo.

Ecco pertanto una delle scene più significative del dramma.

**Una scena fra il governatore Howard Wisman e l'avv. Mahoney.**

Gov — Che cosa intendi dire?

Avv — Intendo dire che conosco il motivo per cui sei così ostinato; perchè non vuoi accordare un rinvio dell'esecuzione della condanna contro quell'uomo.

Gov — Tu sai? . . .

Avv — Sì! io lo so, io solo, non ti conosco forse, non siamo stati compagni? Oh! tu non mi puoi nascondere nulla, non mi puoi ingannare. . . .

Gov — Non ti comprendo. Che cosa c'è ora? Non m'importunare più a lungo. Ne ho abbastanza di questo maledetto affare. Il condannato

Domenica 11 Ottobre 1959, ore 4:30 P. M.  
alla

**ARLINGTON HALL**  
19-23 St. Mark Place, New York  
La Filodrammatica **PIETRO GORI**  
diretta da S. Pernicone  
rappresenterà

### IL LADRO

dramma sociale in un atto di UPTON SINCLAIR

### Rosa e Rosina

scherzo comico di S. J. ALVAREZ QUINTERO

### Un convegno colla morte

episodio della guerra spagnuola di UGO GILIBERTI

### E' l'alba

dramma sociale di ARTURO GIOVANNITTI  
(retroscena del processo e della condanna a morte di Joe Hill).

N. B. — Per andare alla Arlington Hall prendere il Subway della Lexington Avenue e scendere a Astor Place. Con la linea B.M.T. scendere alla 8th Street Station (Local).

verrà fucilato tra pochi minuti . . . grazie a Dio la levata del sole è vicina, l'alba spunta. . . .

Avv — Grazie al diavolo, piuttosto, al diavolo che ha acceso nell'animo tuo quest'orgoglio spietato, che ti ha reso sordo alle voci della pietà, della carità; indifferente a tutte le dolcezze della vita, perchè vuoi ipocritamente apparire agli occhi del mondo quel che non sei. . . . Non tentare di fingere con me. . . . Io ti conosco. . . .

Gov — Non ti comprendo. Tu parli come se ti trovassi nell'aula della corte.

Avv — Oh! Tu mi comprendi benissimo! Io so quel che ti è accaduto, tu non puoi nascondermelo.

Gov — Che cosa . . . intendi dire?

Avv — Ho finalmente scoperto il tuo segreto. . . . l'ho scoperto questa sera. . . .

Gov — Tu? . . . che cosa? . . .

Gov — Tu sai che quell'uomo è innocente. . . . Tu lo sai e stai per assassinarlo a sangue freddo.

Gov — Non parlare così. Io non faccio che applicare la legge.

Avv — Qui non si tratta di legge, ma soltanto di te e tu stai assassinando quest'uomo per far credere ad una menzogna; una maledetta menzogna.

Gov — Tu sei pazzo.

Avv — Tu vuoi far credere alla menzogna del tuo coraggio, della tua tenacia. Tu avresti perdonato quest'uomo della cui colpevolezza non sei più convinto di me, se non fossi stato minacciato dall'organizzazione cui egli appartiene, dagli anarchici.

Gov — Ah! E' questo che tu credi?

Avv — Ne sono sicuro. E' l'unico motivo. Tu hai timore di passare per codardo.

Gov — Ah, ah, ah, ah. . . .

Avv — Ridi pure ma tu stai per distruggere una vita umana, coscientemente, con premeditazione, perchè hai paura.

Gov — Basta ora. Non ti posso lasciar continuare.

Avv — Ho colpito giusto questa volta è vero? Tu vuoi sembrare coraggioso, sprezzante, impassibile di fronte al popolo, non è vero? Ma non t'illudere più: la verità è conosciuta finalmente, ed io l'ho scoperta ora, mentre tu inscenavi quella tragicommedia per il telegramma di poco fa. Ma tu e io la sappiamo più lunga. Questa lurida organizzazione politica che ti ha innalzato a questa carica con ogni sorta d'intrighi e di compromessi, ha dato ad intendere al popolo credulone che la tua sicurezza è stata minacciata, che tu rischi la tua vita per compiere il tuo dovere sacro verso il popolo.

Gov — Ah, ah, ah, tu mi diverti.

Avv — Davvero? E' naturale del resto. Ma tu ed io conosciamo tutto il giuoco, non è vero Howard? Tutti questi telegrammi di minaccia che hai ricevuto, furono manipolati dai tuoi agenti reclamationistici e da quelli della tua "machine". . . . E' certo che non si sarebbero lasciati sfuggire questa magnifica opportunità di far passare il loro idolo per eroe. Hai servito troppo bene, troppo fedelmente coloro che ti hanno messo in questo posto; ma non puoi negare più a lungo, non puoi assumere delle arie con me. Ho qui le prove, eccole. Documentazioni giurate da ogni parte del paese. . . . uomini che riceveranno cinque dollari per ogni lettera minatoria firmata con nomi di gruppi anarchici, con iniziali dell'I.W.W., e gruppi affini. Oh! tu poi ben essere coraggioso, non ti costa nulla. Ma sei stato scoperto. Tu non sapevi che c'erano telegrafisti dell'unione in questo paese, non è vero? Non hai mai saputo che vi fossero giornalisti onesti pronti a denunciare le notizie false e che avevano preso a cuore la causa di questo povero operaio straniero. Hai detto: "Caccerò dal paese tutti gli anarchici, caccerò tutti gli I.W.W., caccerò tutti i radicali stranieri e li getterò in fondo all'inferno": bella roba. E perchè? Perchè tutti costoro non si son voluti prostituire alle grandi corporazioni ed alla lurida organizzazione politica che ti protegge.

Gov — Ora basta, Mahoney. Ho tollerato che tu mi insolentissi più che non credessi di poter tollerare.

Avv — Tu sai che mi trovo qui da amico. Sei

# Consigli Operai nei paesi satelliti

II.

## LA RIVOLUZIONE UNGHERESE

Nella rivoluzione ungherese del 1956 i Consigli Operai ebbero una parte ben nota. Francesco Fejto li addita come seriamente aspiranti alla funzione teorica dei consigli operai jugoslavi: "L'idea dei consigli operai non arrivò forse al proletariato per opera di quegli intellettuali che avevano osservato l'esperimento jugoslavo, che non era stato peraltro sempre ben compreso?" ("U. & L. Review", Winter '58), e poi continua dicendo:

"La rivoluzione ungherese è stata caratterizzata da tendenze chiaramente anti-statali ed anarco-sindacaliste; tanto è vero che istituì vari nuclei di potere (comitati rivoluzionari, consigli operai, ecc.) come sostituti del cadente potere dello stato. . . .

"Un'altra aspirazione dei lavoratori riguarda la loro attiva partecipazione alla gestione delle aziende. I consigli operai formati durante l'insurrezione non solo si sostituivano ai sindacati che svanivano come rappresentanza degli interessi dei lavoratori, ma rivendicavano anche il diritto di nominare e di revocare i dirigenti e di esercitare le funzioni di consiglio d'amministrazione".

Andrew Revai, scrivendo in "The Listener" (10-I-'57) del periodo che va dal 23 al 29 ottobre, osservava che la rivoluzione ungherese: "ripudiò completamente l'autorità dello stato e quella del partito, sostituendola con organi locali di governo in ogni fabbrica, in ogni municipalità, città o provincia. Le fabbriche furono assunte dai consigli operai. L'amministrazione fu avocata a sé dai consigli rivoluzionari, consistenti di delegati dei lavoratori, dei contadini, dei soldati e della gioventù. Ogni consiglio elaborò un programma in cui venivano precisati i fini politici, economici ed amministrativi; e questi erano variazioni delle rivendicazioni pubblicate originariamente dagli intellettuali, da cui differivano soltanto per l'enfasi e per il maggior vigore che di giorno in giorno acquistavano".

Nel terzo stadio della rivoluzione, quello della ripresa dell'aggressione russa, il governo servile di Kadar "dichiarò di riconoscere i consigli rivoluzionari ed i consigli operai allo scopo di appropriarsi queste istituzioni e per tal modo metter fine alla lotta. Ma il suo tentativo fallì, e le fabbriche divennero i focolari della resistenza".

Nell'ultima fase, a cominciare dall'11 novembre, "i lavoratori industriali, pure abbandonando l'uso delle armi, conservavano i poteri di cui erano stati investiti i loro consigli. Durante parecchie settimane il governo di Kadar cercò, mediante le trattative, le promesse o le minacce di attirare a sé cotesti comitati. Ma dovunque le minacce furono seguite da azione punitiva, i consigli reagirono mediante lo sciopero. Né le concessioni, né le rappresaglie sono pervenute ad abolire l'autorità dei consigli, i quali hanno dato prova di una grande elasticità nel regolarsi

*state scoperto. Il tuo gioco è conosciuto ti ripeto. Concedi dunque a quest'uomo, un rinvio, immediatamente, prima di macchiarti le mani del suo sangue; non ti restano che pochi minuti. Su via, chiama il direttore del carcere.*

*Gov — Tu sai bene che io sono fermamente convinto della sua reità.*

*Avv — Non è vero! Tu non sei convinto. Tu sai di non esserlo.*

*Gov — Basta! Ti proibisco di continuare. Sono stanco di questa farsa grottesca.*

*Avv — Chiami questa, una farsa grottesca? Ma il tuo cuore è completamente morto. Hai perduta tutta la tua coscienza? Salva quest'uomo, ti dico.*

*Gov — No! Non lo salverò. Dovrà essere fucilato all'alba; lo stanno già conducendo verso la muraglia.*

fra il consenso e la resistenza a seconda delle rispettive necessità delle popolazioni e dello stato; consentendo cioè alla produzione quando ciò corrispondeva ai bisogni del popolo, ad arrestarla, invece, quando avrebbe giovato alla restaurazione dello stato".

\* \* \*

Nell'ottobre del 1957, Revai riportava che "nello stesso tempo che oggetto di misure coercitive, i lavoratori industriali venivano adescati al lavoro mediante sensibili aumenti salariali, abolizione del lavoro a cottimo e promesse di riconoscimento dell'autonomia dei consigli operai e dei sindacati. Ma le principali concessioni erano però già state abolite il giugno scorso mediante la reinstaurazione del lavoro a cottimo con l'assegnamento di quote di rendimento. In principio si disse che il sistema industriale sarebbe stato ricostruito con la duplice partecipazione dei consigli operai e dei sindacati. Ma il diritto dei consigli operai di nominare i dirigenti aziendali fu presto annullato ed i consigli stessi furono mantenuti solo come organi consulenti; poi il campo della consulenza fu a sua volta ridotto; e infine fu considerato completamente superfluo".

Al principio dell'anno seguente si venne a sapere che sette membri di un consiglio operaio erano stati condannati a morte e suppliziati, mentre il presidente del Consiglio Operaio di Budapest, Sandor Racz era, insieme ad altri, in attesa di processo.

\* \* \*

Trovatosi di fronte ad un'autentica rivoluzione, Tito era stato costretto a togliersi la maschera ed a mostrare che cosa pensava dei consigli operai non quando sono dominati dal partito: dichiarò che "elementi controrivoluzionari" s'erano messi alla testa della rivoluzione, giustificò il secondo intervento dell'armata rossa in Ungheria, dichiarò che il governo servile di Kadar rappresentava "quel che v'era di migliore in Ungheria".

Tanto nella politica del governo della Germania Orientale come in quella del governo ungherese si possono riscontrare gli echi della Nuova Politica Economica di Lenin nel 1921, quando furono fatte concessioni ai contadini, all'economia mercantile ed all'aumento delle merci di consumo. Lenin aveva detto il 17 ottobre 1921: "La nostra politica economica consiste essenzialmente in questo, che noi siamo stati sconfitti sotto questo aspetto ed abbiamo iniziato una ritirata strategica; prima di essere completamente disfatti, ritiriamoci e ricominciamo da capo, ma con maggiore fermezza. . . ."

La linea degli avvenimenti dell'Ungheria e della Germania dell'Est si conformano benissimo a questa formula.

## IN POLONIA

Gli scioperi scoppiati nelle fabbriche di Poznan il 28 giugno 1956 erano determinati da questioni immediate di carattere ordinario. I lavoratori scioperavano per questioni di pane, e ciò in un paese che è tutto un immenso granaio. Ma i fermenti rivoluzionari che si svilupparono in seguito avevano scopi ben altrimenti vasti.

Nell'ambiente intellettuale il giornale studentesco "Po Prostu" raggiunse in breve tempo una circolazione di 150.000 copie. In un articolo pubblicato nel numero del 30 settembre 1956 ("Controllo Operaio", di Y. Kos-



sek, R. Turski e W. Wirpsza) e in un altro pubblicato nel numero del 28 ottobre ("La prima pattuglia", di S. Chelstowski e W. Godek), lo stalinismo veniva definito come "un sistema economico-sociale . . . in cui esiste un rapporto di dipendenza economica delle masse popolari dal gruppo degli amministratori. L'espressione politica di questo rapporto è la dittatura del gruppo dominante sul proletariato". "Per Stalin, l'espropriazione dei capitalisti costituiva non l'ultimo ma il primo atto dello stato. . . . Non v'è dittatura del proletariato fino a tanto che il lavoratore è un dipendente di un'azienda statale, e non il padrone di questa". I rimedi che si suggerivano erano: l'introduzione del controllo operaio, la trasformazione della proprietà dello stato in proprietà sociale, il rinvigorismento dei rapporti di mercato, piani di partecipazione agli utili, e miglioramenti contabili. Quest'ultima espressione è un eufemismo con cui si domandava che le cifre rappresentassero fatti concreti e non fantasia. Lo stesso Gomulka, in un discorso pronunciato il 21 ottobre, aveva rivelato ("Disent" Numero Speciale, nov. 1956) "che la pretesa pianificazione sociale (ultimo tenue filo di razionalizzazione dei vacillanti "compagni di viaggio") era una pura e semplice menzogna. Le statistiche falsificate, diceva, non sono altro che un attestato mascherato di disorganizzazione, di sperpero, di dispersione e, soprattutto, accaparramento russo".

Alle rivendicazioni dei giovani intellettuali facevano eco quelle dei lavoratori. Gordon Cruickshank ("University and Left", Summer 1958) scrive: "In fondo i lavoratori della Polonia cercavano un'alternativa operante all'ipercentralizzato e inevitabilmente burocratico sistema sotto il quale soffrivano sfruttamento, oppressione, miseria e l'incredibile bestialità dei burocratici onnipotenti. Volevano una forma di controllo avente senso di responsabilità che in una data azienda mettesse il potere, in ultima analisi, nelle mani della massa dei lavoratori invece che nelle mani di un singolo o di un piccolo numero di dirigenti. Non pretendevano di risolvere tutti i problemi ma erano ansiosi di sperimentare, di imparare provando e correggendo gli errori".

I Consigli Operai, secondo Victor Zorza del "Manchester Guardian" "sorsero spontaneamente per tutta la Polonia in seguito alla "rivoluzione" d'ottobre 1956"; mentre, stando a Anthony Crosland, nell'"Encounter": "L'iniziativa del controllo operaio venne piuttosto dall'elemento intellettuale. Ma i Consigli Operai, una volta formati, suscitarono per un breve periodo di tempo un grande entusiasmo tra i lavoratori, con tutti i segni di un autentico movimento democratico "dal basso". Non ebbero, tuttavia l'opportunità di riuscire. Urtarono contro difficoltà pratiche insormontabili; perdettero il favore dei lavoratori quando si dimostrarono impotenti ad operare immediati aumenti di salari; ed erano troppo soffocati dagli stratagemmi del potere centrale per acquistare effettivo potere economico. Venne infine la decisione del partito comunista di immobilizzarli perchè rappresentavano un potenziale pericolo per la sua autorità".

L'economista Peter Wiles ha così succintamente descritta la situazione: "In Polonia, il popolo non giunse mai a prevalere sui politici. Vi fu invece una feroce sorda lotta fra due fazioni del partito, entrambe affannate a metter le mani sulle leve del potere". Gomulka aveva bisogno dell'appoggio dei lavoratori e della gioventù intellettuale per mantenersi al potere contro gli stalinisti del Gruppo Natoli. A mano a mano che la sua posizione si andava consolidando, tornò a lui tanto più facile fare a meno degli intellettuali ("Po Prostu" fu soppresso in ottobre 1957) e dei lavoratori (i cui Consigli Operai furono esautorati nell'aprile del 1958).

C. W.

Nota. — La prima parte di questo studio, tradotta dal "Freedom" del 1. e dell'8 agosto 1959, fu pubblicata nell'"Adunata" della settimana scorsa; la terza parte seguirà nel numero della settimana prossima.

n. d. r.

# Il problema della libertà problema della volontà

L'uomo, con una costanza non più ammirevole, ma stomachevole, per una lunga teoria di secoli, si è affaticato a rinnovare le sue pene sperimentando e risperimentando, dopo averli ritoccati, i diversi regimi politici ed economici che in tutti i tempi hanno formato la sua infelicità. Così come a più riprese ha cambiato i suoi iddii, così e più spesso ha cambiato di padroni. Ha sostituito il capo tribù, col gran sacerdote; il pontefice col capitano di ventura, l'autocrate col re costituzionale; il presunto re travicello, col presidente più o meno democratico di una repubblica più o meno oligarchica; si è dato dei dittatori ed ha fatto perfino delle rivoluzioni per trovare delle brave persone che si sacrificassero a governarlo in suo nome.

Ha fatto, corretto e disfatto ed è tornato a fare quanto aveva demolito. . . Si è spinto avanti ed ha camminato a ritroso. . . Ma oggi come ieri, o come ieri l'altro, tirata la somma di tutte le sue fatiche e di tutte le sue esperienze è costretto a confessare a se stesso (per paura di essere arrestato dai gendarmi che lui stesso ha voluti e che mantiene), che le cose vanno molto male e che è sempre lontano dal raggiungere quello stato di vivere civile che deve farlo signore della sua propria esistenza e non conservarlo sempre schiavo di pochi e di parecchi.

Pure a studiar bene tutta la sua Via-Crucis bisogna constatare che relativamente esso ha progredito: i suoi ricorsi storici li ha effettuati percorrendo una spirale. Se sente di più la schiavitù d'oggi è perchè ha dimenticata quella di ieri. Nondimeno bisogna pure riconoscere che il suo andare si svolge lento ed a zig-zag; spesso incerto e contraddittorio. Fatto un passo avanti alle volte ne fa tre in dietro, per poi più tardi riprendere l'interrotta marcia. E' di tanto in tanto piega sotto il peso della sua croce e si accascia, inerte, abbruttito.

Però se lo consigliate a liberarsi appunto dal peso di quella croce, della croce ch'egli crede fermamente suo destino doversi trascinare dietro, egli scandalizzato farà un gesto di rifiuto. Si ricuserà persino a tentarne l'esperienza acuta vi applaudirà anche. Ma non uscirà di lì . . . ripreso dalla logica di un suo antico ragionamento: un ragionamento che non è il suo ma che altri ha fatto per lui e che lui ha appreso a memoria come un precetto morale.

— "Come farò mai a camminare liberato da questo peso. Questa croce è per me quello che è la coda per le scimmie, il timone per la nave: equilibra i miei gesti ed i miei sforzi, mi rimette sulla diritta via ogni volta che ne esco. . .

L'hanno fabbricata gli avi dei miei avi ed attraverso i secoli è stata più volte restaurata. Vi sono perciò delle soprastrutture più o meno nuove ed anch'io vi aggiungerò qualche cosa per i miei discendenti. Ma la sua ossatura interna è vecchissima, putridissima forse, perciò sacra.

Questa croce del resto ha un nome glorioso che fa abbassare il capo a molta gente superba: si chiama la croce della tradizione. Ora se io mi libero della tradizione che cosa sarà di me? Io sarò come un fanciullo che ha perduto la madre: ritornerò come un bambino che ignora tutto e dovrà apprendere di nuovo tutto. Meglio perciò portarmi dietro questa croce; non ostante il suo peso essa dopo tutto mi dà anche la conoscenza storica dei miei mali, il che è sempre una consolazione".

Ebbene, se quella conoscenza dei tuoi mali è reale conservati quella, tieni bene in mente soltanto quella. Ma sbarazzati di un peso che ti schiaccia e che si aumenta di inutili soprastrutture.

Tenta una vita nuova nella piena libertà dei tuoi movimenti. Se ne avrai voglia potrai sempre ritornare sui tuoi passi, e curvare di nuovo le tue spalle sotto il peso della tradizione. Ma sei sicuro che ne avrai poi voglia? Passato lo stordimento del primo istante,

dopo aver barcollato nei nuovi tuoi primi passi, tu proverai il piacere di sentirti padrone dei tuoi movimenti, conoscerai la libertà vera e camminerai sereno e con animo allegro, giocondamente, verso la tua perfettibilità.

Ma l'uomo non dice nè sì, nè no. Vorrebbe, ma non osa. E' che la sua volontà non funziona come una forza che può diventar causa dopo essere stata effetto. Mille piccole paure ed egoismi la ottenebrano, la paralizzano.

\*\*\*

Diamo perciò una volontà all'uomo, educiamolo a volere.

Ma questa è precisamente la missione, anzi la funzione del determinismo economico, il quale può anche sostituirsi a quella nelle sue fatiche, determinando in sua vece una evoluzione di giustizia; suggeriscono i marxisti.

Dietro il groviglio delle parole che sostituisce il Padre Eterno col determinismo economico, contro il volontarismo che libera si scorge in armi la forza delle cose che casualmente può anche liberare.

Perchè la forza delle cose è cieca. Agisce, ma si contraddice.

Prepara una situazione, ma non la risolve. E' come il pendolo, oscilla tra i due estremi e percorre e ripercorre strade già battute.

Acciocchè la volontà dell'uomo possa intervenire come elemento direttivo e risolutivo nel giuoco delle forze cieche bisogna educarla spiritualmente, animarla con una idea che la sublimi e la conforti a tutti i sacrifici ed a tutte le audacie.

Il problema della libertà è soprattutto un problema di volontà.

\*\*\*

I grandi movimenti di popolo sono una risultanza della forza delle cose in azione, dalla lotta tra le nazioni alle insurrezioni, alle rivoluzioni che modificano l'assetto politico ed economico di un paese. Non è stata la forza delle cose che ha mosso i primi nuclei umani alla conquista della terra. La tribù nomade non si è forse fissata sul suolo coltivato in virtù della forza delle cose? . . .

Vero; ma se a queste risultanze, nel loro aspetto generico reali, togliamo il contributo dell'intelligenza, la consapevolezza del gesto compiuto o da compiersi, la maturata volontà di agire; l'intuizione sottanea o ragionata di quello che dovrà essere; il desiderio passionale che ciò sia l'influsso morale persuadente allo sforzo da compiersi in un dato senso; avremo, sì, sempre il movimento, il giuoco della forza delle cose in azione, ma le probabilità di una conseguenza realmente di pro-

gresso, saranno ridotte a pochissime e dovranno far calcolo più sul caso che era di una conseguenza che non può esser logica, perchè è mancato, o è stato limitato, il ragionamento che doveva prestabilirla o indirizzarla logicamente ad una meta intravista.

\*\*\*

La forza delle cose potrà commuovere migliaia e migliaia di disoccupati, o di salariati angariati da una troppo ingorda usura padronale, e potrà anche sollevare un popolo affamato e costretto alla violenza a rassegnarsi alla propria miseria, ma alla sommossa, alla sollevazione di tali elementi, la forza delle cose, non concederà che uno spazio assai limitato per svolgersi, per esaurirsi. Gli affamati si fermeranno al saccheggio dei depositi delle vettovaglie, i salariati forse riusciranno ad imporre una più equa considerazione della fatica loro, i disoccupati dopo essersi sgolati nel chiedere pane e lavoro forse verranno a scaglioni sistemati in qualche provvisoria occupazione. E la forza delle cose paga delle sue vittorie si riposerà preparando nuove situazioni che ripeteranno i fatti già avvenuti, oggi con vantaggio, domani con perdita.

La forza delle idee invece, pur non disprezzando il coefficiente della forza delle cose, anzi vigilandola per poterne usare con profitto, la sommossa trasformerà in rivoluzione per un atto di volontà; e darà battaglia per un fine non transitorio e contraddittorio, ma per un ideale di giustizia e di libertà che raggiunto, collocherà l'uomo e la specie su di una piattaforma diversa da quella sulla quale fino ad oggi si è agitato e dalla quale potrà muovere verso un sempre più luminoso avvenire.

Gli ultimi avvenimenti che in Italia hanno fatto la fortuna non di un partito, ma dei fuorusciti da tutti i partiti — fuorusciti per avidità di potere, per stanchezza di sacrificio, per non maturati convincimenti, per conquista d'impieghi e di sinecure — sono li colla eloquenza del fatto consumato a confermare che è stoltezza basare tutto un movimento di masse e di folle soltanto o prevalentemente sull'egoismo e l'interesse di classe, ovverossia sulle necessità economiche.

Lo sconforto attuale della quasi totalità del proletariato in un colla sua sconfitta, ha dimostrato che laddove non agiscono impetuose e frementi le forze ideali, le forze morali, non si ha audacia per le arrischiate conquiste, nè eroico spirito di sacrificio per le disperate difese.

Bisogna dunque rivalorizzare le idee e generalizzare il più possibile una tale valorizzazione: bisogna riabilitare i valori morali rialzandoli alla loro importanza atta a muovere la storia.

E urge impostare il problema della libertà non come un problema di classe che la classe — lei e non altri — deve risolvere, ma un problema umano che interessa tutti e deve appassionare tutti.

Lavoratore o professionista, dotto od incolto, figlio della miseria o della agiatezza, venuto dal basso o sceso dall'alto, colui che si approssimerà all'ara della libertà per sacrificarvi la sua offerta di fede e di speranza deve essere accettato come un fratello.

Classificarlo in base alla sua origine o respingerlo perchè non idoneo a trattare degli interessi economici di una categoria, o a irrigidirsi nella disciplina di partito anzicchè a muoversi dentro quella delle idee, non è opera nè avveduta, nè onesta.

Che la forza delle cose intervenga nel fatto economico e ne stabilisca i conflitti; ma chi vuole a quei conflitti dare una soluzione, che non sia un succedersi di ripetizioni pressochè sterili degli stessi conflitti, educi la propria volontà e quella dei simili a subordinare quella soluzione alla soluzione del problema della libertà.

G. Damiani

(1923)



## PICCOLA POSTA

? — Bartolo P. — I compagni di Detroit hanno corrispondenza da farti recapitare, ma non sanno dove indirizzarla. Dovunque tu sia, saluti e auguri.

## L'OPINIONE DEGLI ALTRI

### L'EGOISMO A SCUOLA

L'essermi occupato già un paio di volte sulla "Adunata" di una mia "opinione" sul ruolo che l'egoismo recita sulla scena del mondo, come attore principale ed unico del comportamento dell'uomo, mi ha permesso poi di ricevere, da amici lettori, vecchi e recenti contributi a tal posizione mentale, opinione di anarchici individualisti. Presa di posizione netta di E. Armand, nel suo periodico "l'en dehors" quando non aveva che 67 anni; ora ne ha 87! Di Beniamino R. Tucker nato nel 1845 morto nel 1939. Un lungo studio di Felix Le Dantec 330 pagine . . . novantamila parole, dal titolo "L'egoisme base de toute societè". Altri contributi ancora che, confesso la mia ignoranza, non conoscevo affatto: talchè i miei brevi appunti li avevo scovati da solo a solo, fra la semina di un diecimila garofani, ora ben nati nei vivai, ed il conforto dato a lunghe file di amaranti, con le più prosaiche espressioni del mio egoismo animale, maturato in buon concime.

Quello però che in tanta abbondanza di opinioni, ben più autorevoli dei miei sillogismi, non ho trovate, è stato un richiamo alla parte negativa che l'egoismo individuale porta seco, aumentando notevolmente il carico della personale responsabilità verso noi stessi ed il lato buffo che ne deriva quando, all'oscuro di tal meccanismo, taluno di noi, ritenendo di aver fatto gesto da altruista, poi si lagna del poco frutto che ne ha tratto, per la scarsa risonanza, nell'ambiente dove riteneva di aver prodigati tesori di devozione alla causa giusta.

Mi spiego.

Prendiamo ad esempio l'individuo in buona fede il quale durante l'ultima guerra, quella cruenta, armi alla mano, od anche in quella meno cruenta, civile, contro il fascismo, ha rischiata e la vita ed i suoi beni, ritenendo valesse la pena di affrontare il sacrificio, anche totale se necessario del singolo, per la causa della libertà.

Vediamolo poi, rimasto in vita, probabilmente impoverito, profugo, perseguitato, constatare il nulla o quasi nulla ottenuto; ad esempio in Italia dove, sotto altra forma, il fascismo è rimasto e la liberazione da un padrone ha solo raggiunto lo scopo di sostituirlo con un altro! Ieri Mussolini, oggi l'infalibile Giovanni.

Quando costui sente la tristezza di aver fatto l'altruista invano, egli prova un senso di pentimento, di rimorso del dono fatto per un esito si miserando; quasi sconfessa se stesso, talchè si ripropone, se ne fosse il caso, di non più sottoporsi a giocare la parte della vittima bastonata ed inutile.

E però ecco che ad un certo momento l'uno o l'altro autore lo convince che quel suo altruismo non era che una finzione; che in definitiva se egli ha assunto il ruolo ingrato ed improduttivo ciò è stato per un profondo fatale egoismo; chè solo per conformismo, per la moda, si è vestito di altruismo, quasi a far passare la merce oltre i segnati confini senza pagare dazio.

Allora il nostro eroe, ed è possibile lo sia stato di fatto, non avrà che a concludere col darsi del calcolatore poco accorto, di piani egoistici sbagliati; dei quali egli, e non la massa amorfa e sorda, è il responsabile, il capro espiatorio insieme.

Posizione ben più tragi-comica della precedente, quando l'insuccesso aveva la scusa di riversare su terzi il nulla di fatto.

Avessi saputo prima, egli pensa, che, gratando bene addentro, quella offerta era determinata da uno stimolo puramente egoistico mio personale, dall'egoismo del mio cervello, delle mie idee, delle mie illusioni, ci avrei pensato su due volte, avanti di tutto osare, di tutto arrischiare, per ottenere un vantaggio conchiusosi poi, viceversa, in tutta perdita (1).

Il punto di vista che fa risalire ogni atto nostro ad un incremento desiderato della nostra personalità, impone, a ragion veduta,

una ben maggiore nostra responsabilità verso noi stessi; un pesare con maggior cautela le due partite del dare ed avere, un escludere a priori un credito aperto così verso i beneficiari, presupposti, dei nostri atti, delle nostre sofferenze, della nostra apparente generosità.

Se tutto è retto dall'egoismo del singolo, bisogna inviare tale egoismo a scuola, ad apprendere i realistici rapporti fra causa ed effetto, a saper trattenere rischi e audacie pel semplice piacere di fervide immaginazioni, di piacevoli incursioni nel campo delle fiabe che si raccontano ai bimbi, sotto al camino, presso al ceppo di Natale.

La vita non abbraccia solo qualche ora, qualche settimana. Oggi la vita media supera i 65 anni, i 70 in taluni stati del nord; l'egoismo che, sodisfandoci per un breve periodo, compromette e impoverisce il restante della nostra esistenza, è un roblema male risolto; è un egoismo che non è stato alla scuola del saper vivere, che non conosceva il calcolo delle probabilità, l'egoismo di chi non vede oltre la punta del suo naso.

Ponete per fermo che ogni vostro atto ha uno scopo controllato o incontrollato che sia, ma presunto a favore dell'io che agisce; ne sortirà una minor schiera forse di eroi, ma un maggiore equilibrio di forze, una maggior gamma di modesti atti a compiere durante la lunga vita, nella convinzione che una umanità migliore più evoluta stia essa pure nel piano del vostro maggior interesse.

Quanto scrivo non è un atto personale di scusa.

Prima ancora di crearmi questa "opinione" in una formula ben definita, io personalmente mi sono trovato in equilibrio quando, fatta la guerra del 15-18, confessai candidamente che non vi era stata ombra di patriottismo in me; ma la difesa della mia dignità: il non voler usare allora della mia cultura come in gegnere per imboscarmi, mentre il contadino che conduceva un piccolo appezzamento di terra proprietà di mio padre, s'era trovato con lo zaino sulla spalle, senza poter farsi imboscare come . . . analfabeta (2).

E peggio ancora, nella implacabile opposizione al fascismo, mai mi sentii poi a disagio; in quanto l'esserne correo ripugnava talmente a me individuo, che prevedeva la tragica distruzione di tanti tesori di pensiero e di libertà, che non l'affetto verso terzi, ma la difesa ad oltranza della stima che avevo di me, fu solo movente e responsabile di una vera catastrofe economica, di tutto un piano di vita gettato alle ortiche, da rifare, quando già avevo oltre cinquanta anni sulle spalle.

Ritengo che la tesi: tutto sia egoismo personale nella vita, non offra un comodo bente-godi; bensì un aumento di responsabilità, verso noi stessi: e come individui e come elementi fondamentali di ogni possibile società umana. Chi sa, probabilmente fare gli altruisti in buona fede rischia, al confronto, di essere ancora la formula più comoda.

D. Pastorello

(1) Non tutta perdita: Insieme a Mussolini c'era, ieri, l'infalibile Pio XI e XII, e c'era anche l'irresponsabile del Quirinale, apparentemente innocuo, in realtà complice necessario. Tutti costoro avevano tentato di riportare l'Italia al medioevo, ma i conti non gli tornarono, e questo è un fatto che rimane.

(2) Questione di opinione. Più dignitoso dell'imboscarsi o del seguire il contadino al macello è sembrato ad altri fosse il prendere posizione aperta contro l'avventura militare ed affrontarne le conseguenze.

n. d. r.



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum discussion Topics:

October 9 — George Spiro: Russia under Kruscev.

October 16 — Wilbur McShine: Political and Social developments in the British West Indies.

October 23 — Russell Blackwell: Individual Freedom and Social Responsibility.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 10 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al N. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici, compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 31 ottobre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cena familiare. Il ricavato sarà pro' "L'Adunata dei Refrattari". Invitiamo i compagni e gli amici ad essere presenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 7 novembre 1959, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

### AMMINISTRAZIONE N. 41

#### Abbonamenti

Point Marion, Pa., R. Cupelli \$3,00.

#### Sottoscrizione

Avon, Conn., F. Longhi \$5; Point Marion, Pa., R. Cupelli 2; Totale \$7,00.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$ 15,91	
Uscite: Spese N. 41	459,22	475,13
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	7,00	10,00
Deficit dollari		465,13

## Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.  
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —  
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —  
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)  
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —  
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua  
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1  
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)  
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-  
land).

DIELO TRUDA-PROBUZH DENIE — Rivista in  
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New  
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —  
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado  
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in  
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de  
Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe  
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-  
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —  
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-  
tura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anar-  
chico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Gi-  
nevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,  
Paris (18) France. — Mensile della Federazione  
Anarchica Francese.



## Per questo?

L'inchiostro della firma presidenziale alla legge Landrum-Griffin non era ancora asciutto, che il ministro del Lavoro, James Mitchell, tutto trionfo dei nuovi poteri conferitigli, annunciava all'assemblea nazionale dei delegati della grande coalizione unionista A.F.L.-C.I.O. sedente in San Francisco, di avere intimato al presidente della Federazione dei Teamsters di comunicargli entro dieci giorni quali provvedimenti avesse preso quella federazione rispetto alla clausola della nuova legge che riguarda l'impiego di condannati per delitto grave (felony).

E non erano ancora trascorsi i dieci giorni dell'ultimatum ministeriale che James R. Hoffa, il presidente della federazione dei Teamsters, annunciò alla stampa di avere risposto al Segretario Mitchell annunciandogli che gli risultava che fra i funzionari della sua unione v'erano cinque pregiudicati appartenenti alla categoria indicata dalla legge Landrum-Griffin; che tutti e cinque erano stati sospesi dall'impiego: ma che al principio dell'anno 1960 sarebbero stati riassunti in attività di servizio perchè a quella data saranno scaduti i cinque anni di tempo dalla condanna ricevuta prescritti dalla legge stessa (Associated Press, 8-IX).

Chi segue da un paio di anni almeno la campagna politica, giuridica e giornalistica lanciata contro i Teamsters e contro Jimmy Hoffa, e la preoccupazione costante che quest'ultimo manifesta di essere a posto con la legge scritta, sa che la risposta data all'intimazione del Segretario Mitchell deve apparire sostenibile in giudizio agli avvocati di quell'unione e del suo presidente. E allora vien fatto di domandarsi:

— Per questo, dunque, tanto chiasso, tanta spesa, tanto tempo per forgiare catene ai lavoratori e alle unioni e ridurre queste a succursali della polizia giudiziaria e politica del governo federale? Per sospendere dall'impiego in quell'unione, che conta circa un milione e mezzo di aderenti, cinque individui per un periodo di tre o quattro mesi, dato che a gennaio rientreranno in servizio col beneplacito della legge stessa?

Evidentemente, no! Né il governo federale, né i governi statali o municipali avevano bisogno delle inchieste Kennedy-McClellan, della cagnara giornalistica o della Legge Landrum-Griffin per mettere le mani sui ladri e truffatori operanti nelle unioni, se volevano, o per escludere i comunisti dalla burocrazia unionista.

Si voleva, invece, irreggimentare le organizzazioni operaie sotto il controllo del governo, della sua polizia, dei suoi magistrati per farne, come di tutte le altre leve del potere politico, economico e sociale strumenti ligi all'ordine costituito dello stato al servizio della plutocrazia, del militarismo, delle sette religiose.

E bisogna riconoscere che, grazie alla complicità delle burocrazie unioniste, all'indifferenza rassegnata dei lavoratori, e all'apatia del pubblico in generale che si lascia impunemente spogliare dei suoi fondamentali diritti, vi si è finora riusciti.

## La proprietà della Luna

I giornali hanno ripetutamente pubblicato notizie — se così si possono chiamare — riguardanti la proprietà della Luna. Pare che vi siano, in America, in Europa e persino nel Giappone, individui o gruppi di individui i quali rivendicano proprietà nella Luna, e v'è persino chi ne mette in vendita sezioni più o meno vagamente determinate. Appena due o tre settimane fa, un programma televisivo emanante da Hollywood, in California, presentava un individuo il quale andava in giro con tanto di documento, vidimato con atto notarile, attestante il suo diritto di proprietà su tutta quanta la superficie della Luna.

Ma questi sono, almeno fino a quando non sorga un'autorità avente potere statale a convali-

darne le pretese, scherzi di gente allegra e spensierata.

Ma verso la metà dello scorso mese di settembre, il giorno in cui Nikita Kruscev chiudeva le valigie per il suo noto viaggio in America, giunse nella Luna un razzo d'origine russa con tanto di simboli statali e nazionali che esistono ancora, a meno che non siano stati tutti polverizzati dalla violenza con cui il razzo sovietico procedente a grandissima velocità prese contatto con la materia lunare. E, dato il fervore con cui i governanti bolscevichi reggono le sorti dello stato moscovita, era naturale che qualcuno si domandasse se, essendo stati primi ad "approdare" nella Luna, essi non abbiano l'intenzione di rivendicarne la proprietà.

La domanda fu posta a Kruscev in seguito alla colazione offertagli dal Circolo Nazionale della Stampa, a Washington, il 16 settembre, nei seguenti termini: "L'invio di emblemi (russi) indica forse il desiderio di rivendicare il possesso della Luna?"

Ed a questa domanda, Kruscev rispose: "Non voglio offendere nessuno, ma noi rappresentiamo continenti diversi e diverse psicologie, ed io direi che questa domanda riflette la psicologia capitalista propria di una persona che pensa in termini di proprietà privata. Io rappresento invece un paese socialista, dove il termine "mio" si è da lungo tempo ritirato nel passato e il termine "nostro", ha preso il suo posto, cosicchè quando noi abbiamo lanciato quel razzo ottenendone questo grande risultato, noi vediamo la cosa come una vittoria nostra, intendendo non solo vittoria del nostro paese ma di tutti i paesi, di tutto il genere umano". ("N. Y. Times", 17-IX).

La risposta era più furba che abile, faceva colpo ed aveva la tradizione socialista dalla sua. Se Kruscev fosse stato un semplice teorico del socialismo, avrebbe potuto essere scusabile. Ma è il capo dello stato sovietico il quale è andato piantando ipoteche territoriali in tutte le parti della Terra, nel corso di questi ultimi quarant'anni. Perché non farebbe altrettanto nella Luna?

Nelle regioni polari, del nord e del sud, tutti gli stati che vi hanno mandato esploratori rivendicano possessi territoriali che danno non di rado origine a sovrapposizioni di pretese ed a conflitti. Ma perchè parlare dei poli? Tutta quanta la guerra fredda, che si prolunga da una dozzina d'anni, è intessuta di conflitti territoriali dove il governo sovietico — direttamente o indirettamente per tramite dei governi e dei partiti satelliti — rivendica ed il blocco occidentale contesta, il possesso, o la supremazia, o magari la proprietà di regioni grandi o piccole, per sé o per i propri clienti.

La questione di Berlino è una questione di possesso, o ciò che fa lo stesso di preminenza; così la questione dei satelliti: il governo del Cremlino vuole a Varsavia, a Praga, a Budapest, a Sofia, a Bucarest, nei paesi baltici, nel Tibet, governi amici a prova di fuoco, come e per la stessa ragione che gli anglo-americani vogliono governi amici e a prova di fuoco in Grecia, a Roma, in Sagna nel vicino Oriente, a Teheran, in Indocina, in Creta, a Formosa e così via di seguito: in Africa ed in America.

Se in teoria, e relativamente alla . . . Luna, il nostro di Kruscev può effettivamente riferirsi a tutto il genere umano, in pratica e per quel che riguarda le cose terrene, non comprende più che il governo del Cremlino — cioè Kruscev e la sua fazione in seno al partito — e si identifica perfettamente col noi ed il nostro usati per tanti secoli dagli czar di tutte le Russie.

## Educatori?

Saint Charles, Missouri è un grosso villaggio di circa 15.000 abitanti. Il direttore della Junior High School (VII-VIII e IX classe) di St. Charles si chiama Paul Maxon ed è un bruto che pratica le punizioni corporali degli studenti che, in un

modo o in un altro, non osservano le regole dello scolaro diligente.

Uno dei suoi allievi, il dodicenne Tomy Lewis arrivò tardi a scuola, la mattina del 22 settembre. Portato davanti al direttore come recidivo, fu da questo punito con violenza corporale. Poi, senza autorizzazione, il ragazzo punito scappò dalla scuola tornandosene a casa. Prima ancora che il ragazzo arrivasse il direttore aveva telefonicamente avvertita la madre della punizione inflittagli, sì che quando arrivò la madre sapeva di che si trattasse e lo mandò a giocare all'aria aperta nel cortile della casa.

Il dispaccio dell'Associated Press definisce "spanking" (sculacciate) la punizione corporale inflitta dal direttore Paul Maxon allo scolaro Tomy Lewis. Ora è facile immaginare come un ragazzo di dodici anni possa ricevere le sculacciate dal direttore della scuola, particolarmente se le sculacciate sono inflitte dinanzi alla scolaresca. Il dispaccio non dice nemmeno come la madre di Tomy lo ricevesse al ritorno dalla scuola, prima di mandarlo fuori a giocare.

Il fatto sta ed è che quando, poco dopo, la signora Lewis mise il naso fuori della porta per vedere che cosa facesse il suo rampollo, lo trovò penzolante da un albero, impiccato con una corda da bucato attorno al collo.

Se Tomy Lewis fosse stato ucciso in una rissa con i suoi coetanei in una strada di New York o di Chicago, i giornali sarebbero pieni d'ogni più minuto particolare personale, familiare e scolastico, per almeno una settimana, e le pagine editoriali griderebbero vendetta al cielo per l'ignominia della . . . delinquenza minorile!

La morte del dodicenne Tomy Lewis spinto alla disperazione del suicidio dalla brutalità del direttore della scuola di St. Charles, Mo., viene invece data esattamente in 23 righe della 42.ma pagina del "New York Post", di mercoledì 23 settembre 1959.

Senza una parola di commento! Senza il segno di uno sforzo per appurare le responsabilità di chi può averlo spinto al suicidio con la propria incoscienza o con la propria bestialità!

## Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno IX — N. 9 — Settembre 1959. — Mensile di Propaganda e di Emancipazione Sociale — Casella Postale 200/Ferr. Torino.

\*\*\*

C.I.L.O. — N. 8 — Settembre 1959. Bollettino, in lingua francese, della Commissione Internazionale di Collegamento Operaio. Indirizzo: 179, rue du Temple, Paris (3), France.

\*\*\*

LIBERTE — A. II — No. 46 — 15 settembre 1959. — Mensile sociale, pacifista, libertario in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, 16, rue Montyon, Paris (9) France.

\*\*\*

LIBERATION — Vol. IV, No. 6 — Settembre 1959. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher St., New York 14, N. Y.

\*\*\*

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, Num. 196, agosto 1959 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

\*\*\*

REGENERACION — A. XV — N. 42 — Settembre 1959 — Organo de la F.A.M. in lingua spagnola. Indirizzo: Ap. 9090, Mexico D. F.

\*\*\*

EL LIBERTARIO — A. 1, Epoca II — Num. 6 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (altos) Habana, Cuba.

\*\*\*

Ugo Fedeli: UN DECENNIO DI STORIA ITALIANA (1914-1924) — LA NASCITA DEL FASCISMO — Bibliografia. — Conversazioni tenute al "Centro Culturale Olivetti" (gennaio-marzo 1959) — Quaderni del Centro Culturale Olivetti. Fascicolo di 136 pagine con copertina.

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. IX, No. 2, August 1959. Rivista mensile di orientazione Gandista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

\*\*\*

VOLUNTAD — A. IV (2.a epoca) Num. 37 — Agosto 1959. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla de Correo 637, Montevideo, Uruguay.